



MARCO OTTAIANO
EL TIEMPO PARADO. PALINSESTI NARRATIVI E STRATEGIE
LINGUISTICHE IN FRANCISCO UMBRAL (1965-1975)
Edizioni ETS, Pisa 2019, pp. 147.

El tiempo parado. Palimpsesti narrativi e strategie linguistiche in Francisco Umbral (1965-1975) dell'ispanista Marco Ottaiano – terzo volume della collana "Sendas, Studi e testi sul Novecento Iberico e Iberoamericano", della casa editrice ETS – è un testo denso, la cui agevole lettura però riesce a coinvolgere e appassionare anche il lettore profano.

Il testo è arricchito dalla prefazione di Francisco Rico, il quale non lesina parole lusinghiere alla scrittura di Francisco Umbral e altrettante ne riserva all'autore dello studio per avere l'indiscusso merito di aver centrato l'attenzione sul primo decennio di produzione dell'autore *vallisoletano*.

Senza dubbio, infatti, uno dei tanti meriti del testo è quello di dedicarsi all'analisi della produzione in prosa di Francisco Umbral che va dal 1965 al 1975, anno della pubblicazione del celeberrimo romanzo *Mortal y rosa*. Dico uno dei tanti meriti del testo perchè ce ne sono molti. Andiamo con ordine.

Marco Ottaiano apre il primo capitolo con una dichiarazione di intenti: obiettivo del lavoro è quello di analizzare quella parte della prosa umbraliana che va dagli esordi al testo che lo rese celebre, in Spagna come altrove, *Mortal y rosa*.

La produzione appartenente a questa prima tappa, infatti, è stata sempre immeritatamente sacrificata; essa è non solo cospicua quanto necessaria per comprendere la maturazione artistica dello scrittore. Come avrà modo di dimostrare lo studioso, essa è tutt'altro che secondaria e trascurabile; al contrario è un esercizio di stile indispensabile

che permette ad Umbral di raggiungere gli ammirevoli risultati che contraddistinguono la prosa degli anni maturi.

Marco Ottaiano invita quindi il lettore a riflettere sulla straordinarietà della produzione della tappa esordiente dello scrittore; straordinarietà sia quantitativa che qualitativa e nient'affatto scontata, se uno degli ispanisti più illustri del Novecento, José Carlos Mainer, la ignora, quasi inconsapevolmente verrebbe da affermare, e fissa il punto di inizio della carriera letteraria di Umbral proprio con la pubblicazione del romanzo su menzionato.

Marco Ottaiano mostra una profonda conoscenza della vita e formazione dello scrittore. Un lavoro attento e scrupoloso ha impegnato l'ispanista per qualche anno, portando al raggiungimento di ottimi risultati anche grazie alla gentile collaborazione della fondazione *Francisco Umbral* che ha messo a disposizione dello studioso materiali che ne hanno impreziosito il lavoro.

Le analisi effettuate da Marco Ottaiano risultano non scontate, mai banali e superficiali, soprattutto perché rifuggono da un'interpretazione dei testi di tipo psicoanalitico che tende soprattutto, se non esclusivamente, a rintracciare negli scritti tracce autobiografiche dell'autore. Ottaiano lascia parlare il testo avvalendosi di una metodologia senza dubbio più rigorosa.

Tuttavia, anche se l'analisi narratologica e linguistica conferisce al testo un indiscusso valore scientifico, la scorrevolezza non ne risente e anche il non addetto ai lavori riesce a seguire il filo del discorso e a coglierne la portata innovatrice.

Marco Ottaiano immerge gradualmente il lettore nell'universo umbraliano; breve ma densa è la parte introduttiva in cui lo studioso fa luce sulla formazione dell'autore *vallisoletano* e punta l'attenzione su una delle ossessioni di Umbral, ovvero la ricerca spasmodica di forme alternative che siano in grado di destrutturare quella canonica del romanzo.

Lo studioso, grazie alla sua poliedrica formazione, riesce agevolmente ad individuare i punti di riferimento di Umbral e di conseguen-

za a rivelarne le tracce nei testi degli esordi, ma non solo; accompagna il lettore in una incisiva quanto agevole definizione della traiettoria della letteratura post-moderna, di cui mostra una profonda conoscenza. Contestualizzare la traiettoria umbrialiana, infatti, nonché il tentativo di rottura con la prosa di stampo tradizionale, è funzionale a cogliere la lungimiranza di questo autore straordinario.

Nel secondo capitolo Marco Ottaiano analizza tre romanzi; inizia con *Balada de gamberros*, primo romanzo di Umbral, pubblicato nel 1965.

I romanzi presi in considerazione, qui come di seguito, non sono considerati come compartimenti stagni. Il merito è quello di cercare, e trovare, tra loro delle affinità; elementi di tipo linguistico o narrativo che ricorrano e concorrano a sviluppare la sua ricerca, una ricerca orientata soprattutto a livello formale.

In questo capitolo, tra *Balada de gamberros*, *Memorias de un niño de derechas* e *Los males sagrados*, Marco Ottaiano riesce ad individuare questo elemento in ciò che egli denomina “regressione prospettica”. Con “regressione prospettica” intende la presenza di un *yo* collettivo che solo in determinate occasioni assurge ad autentico *yo*.

Marco Ottaiano rileva come in *Balada de gamberros* l'autore ricorra alla “regressione prospettica” dal *nosotros* al *yo* quando il protagonista del romanzo si ritrova a dover riportare le sue esperienze sessuali, legate, quindi, alla sfera intima e personale.

L'ispanista si preoccupa di individuare gli elementi formali, le figure retoriche che più di ogni altra cosa testimoniano la costante ricerca di quella sperimentazione narrativa a cui tanto tiene Francisco Umbral. Ottaiano analizza il testo in maniera dettagliata ma non pedante, scomponendolo, quindi, nelle più piccole unità; metodo che pare non solo adeguato ma quasi indispensabile per uno scrittore la cui principale preoccupazione era quella di rifuggire i generi.

La “regressione prospettica” è l'elemento che poi Marco Ottaiano individua in un testo pubblicato nel 1972, *Memorias de un un niño de derechas*.

Incisiva è l'operazione effettuata dallo studioso per definire il testo, ascrivibile, in un primo momento, al genere autobiografico per la dicitura *Memorias*. Egli, infatti, non liquidando la faccenda in maniera sbrigativa, indaga la questione procedendo per sottrazione ed esclusione, affermando, avvalendosi degli studi più prestigiosi in materia di biografia e autobiografia, tutto ciò che il testo non è; arriva così alla conclusione che il testo, lungi dall'essere un'autobiografia canonica, come ingannevolmente il titolo induce a pensare, assurge a biografia generazionale. Si impone, difatti, la necessità di dar voce ad un *yo* collettivo che si faccia portavoce di un'intera generazione. Ottaiano riesce a trovare conferma della sua intuizione in un'intervista concessa alla testata giornalistica ABC dallo stesso Umbral.

La "regressione prospettica" individuata da Ottaiano è come se consentisse ad Umbral di consolidare il lirismo della sua opera dal momento che gli permette maggior libertà espressiva. Anche in questo caso, una formazione enciclopedica permette all'autore dello studio di individuare i modelli di Umbral, che sono per la maggior parte ascrivibili all'universo letterario americano.

Il capitolo termina con *Los males sagrados*, pubblicato nel 1973, che Ottaiano considera a livello stilistico il compimento dell'esperimento iniziato con *Baladas de gamberros*; qui la prospettiva individuata agevolmente da Ottaiano è ancora più interessante perché è quella del bambino ancora nel ventre della madre.

Ci rendiamo conto, grazie alla definizione di questi romanzi, quanto sia importante l'individuazione del punto di vista che, lungi dall'essere mero elemento d'analisi, si innalza a espediente irrinunciabile che permette a Umbral di rifuggire dal canone narrativo tradizionale e di tesserne uno del tutto nuovo e personale.

Nel terzo capitolo il vero protagonista è lo spazio urbano e la sua tematizzazione. Qui, come nel capitolo precedente, i romanzi analizzati sono tre: *Travesía de Madrid*, *Si hubiéramos sabido que el amor era eso* e *El Giocondo*. Ottaiano individua in maniera molto agevole come Madrid

in questi romanzi non sia solo il *telón de fondo* su cui si muovono i personaggi, ma sia essa stessa protagonista.

Dopo una breve ma densa introduzione nella quale l'ispanista ci illumina - grazie alla profonda conoscenza che ha della letteratura spagnola, ma più in generale di quella universale- sulla centralità che man mano ha acquisito la città negli studi umanistici, si addentra nell'analisi del romanzo in cui essa ha maggior protagonismo, *Travesía de Madrid*, per passare poi a *Si hubiéramos sabido que el amor era eso* in cui l'autore parla di "implicitazione della città".

In quest'ultimo romanzo la presenza di uno specchio deformante suggerisce il paragone con quello celeberrimo di Ramón María del Valle- Inclán; tuttavia, grazie ad una scrupolosa analisi e ad una fina sensibilità letteraria, l'autore ci avverte di non cadere in questa tentazione, approntando quindi le dovute differenze tra i due specchi.

Infine arriviamo al terzo ed ultimo romanzo *El Giocondo* in cui la città è presente soprattutto perché evocata.

Vale la pena ricordare che l'ispanista partenopeo ha una certa dimestichezza con questo tipo di analisi in cui la città acquisisce protagonismo assurgendo a paradigma narrativo; pubblica, infatti, con la casa editrice Pironti nel 2013, *Madrid, romanzo urbano. Topografie letterarie nella novela spagnola contemporanea*.

Nel quarto capitolo arriviamo all'analisi dei due romanzi che consacrarono Umbral, *Mortal y rosa* e *Las ninfas*, insignito del Premio Nadal nel 1975. In *Mortal y rosa* è come se giungesse a compimento quella ricerca stilistica, quel tentativo di rompere con la prosa di stampo tradizionale, che nei romanzi precedenti Marco Ottiano rintraccia allo stato embrionale.

In *Mortal y rosa*, invece "si può scorgere il raggiungimento, da parte dello scrittore, di una piena maturità stilistica ed espressiva che gli permette di approdare all'elaborazione di una prosa di straordinaria originalità [...] che ora finisce così tanto con l'innervare la scrittura da

trascendere la sua mera funzione e divenire essa stessa motivo”¹. Con questo input lo scrittore ci introduce nell’analisi del testo più famoso di Umbral, legato ad un momento infausto della vita dello scrittore, ovvero la morte del figlio di appena sei anni.

Lodevole è il fatto che l’analisi del romanzo non sia banalizzata da una sola lettura in chiave biografica, che rischierebbe di svilire il lavoro e oscurare l’analisi degli aspetti formali artefici della portata innovatrice del romanzo.

Un’analisi attenta e minuziosa permette al lettore di concentrarsi su aspetti quali la metrica di alcuni passi. Ottaiano rileva infatti come la musicalità di certi passaggi non sia per nulla casuale ma attentamente ricercata dal momento che le frasi sono composte per lo più da endecasillabi.

Marco Ottaiano arriva in maniera originale a definire questo romanzo “il romanzo del corpo” e sposta l’attenzione dalla lettura del dato biografico: non si concentra, come la maggior parte degli studiosi sull’esperienza della perdita del figlio, quanto sull’esperienza della paternità.

Lo studioso partenopeo, infatti, definisce il figlio *daimon* della conoscenza attraverso cui Umbral non solo riconosce se stesso come padre, ma rivive l’esperienza stessa della sua infanzia, quella fase della vita il cui ricordo è negato a tutti e che solo attraverso l’esperienza della paternità egli riesce a recuperare.

Ma è nell’analisi della liceità dell’innesto del racconto *La mecedora*, utilizzato da Umbral per chiudere il testo, che Ottaiano raggiunge uno dei punti più alti di analisi di questo studio. La scelta di inserire questo racconto, discutibile ed incomprensibile per molti critici, viene investita di significati del tutto nuovi in grado di arricchire ulteriormente il romanzo.

Il secondo testo che prende in considerazione in questo capitolo è *Las ninfas*, successo editoriale che in pochi mesi vende più di ottantamila copie. Priorità dello studioso è individuare la struttura o meglio la non struttura di questo romanzo. Ciò proprio perché siamo dinanzi al primo caso in cui l’impalcatura narrativa sembra essere maggiormente

¹ Marco Ottaiano, *El tiempo parado. Palinsesti narrative e strategie linguistiche in Francisco Umbral (1965-1975)*, Edizioni ETS, Pisa, 2019, p. 93.

presente e il romanzo potrebbe definirsi una sorta di ritratto adolescenziale dello scrittore.

Ancora una volta, però, lo studioso non vuole impantanarsi nell'analisi, sterile e scontata, dell'individuazione del dato biografico e si concentra sull'analisi degli elementi che concorrono al perfezionamento di quella ricerca estetica iniziata un decennio prima.

Nel quinto, ed ultimo capitolo, Marco Ottaiano analizza il romanzo *Las europeas*; l'attenzione si concentra sulla tematizzazione dello spazio, tanto più interessante in questo romanzo dal momento che, a differenza che in altri, si tratta di uno spazio non fisso.

Nella tendenza poi alla glossa e alla digressione, l'ispanista individua la lezione dei Henry Miller e la sua idea di romanzo- fiume, a riprova, ancora una volta, di quanto una formazione enciclopedica permetta di rintracciare interessanti dialoghi che arricchiscono la fruizione della prosa umbraliana.

Prende poi in considerazione il romanzo *Retrato de un joven malvado. Memorias prematuras e Lorca, poeta maldito*. Per entrambi i romanzi le suggestive letture interpretative partono dall'analisi degli aggettivi che compaiono nei titoli, rispettivamente *prematuros* e *maldito*.

Nel primo caso, difatti, rileva in quel *prematuros* la volontà di Umbral di un'osservazione postuma, non solo sulla sua traiettoria biografica ma su una ricerca stilistica sia personale che generazionale.

Nel secondo caso, *maldito*, nell'accezione conferita al termine dall'autore *vallisoletano*, permette allo studioso di rintracciare una linea di continuità tra la biografia di Lorca e quella di Umbral.

A conclusione, possiamo quindi affermare che si tratta di un testo che riesce ad assolvere contemporaneamente una doppia funzione: affiliare alla schiera degli umbralisti coloro che ancora non lo sono e arricchire coloro che lo sono stati, fino a questo momento, ignorando la portata della prosa degli esordi.